

L'OPERA Pensatori e poeti alla ricerca del logos

SIMONE PALIAGA

«Qual era questo diverso modo di possedere la cosa senza che ne scaturisse alcuna violenza filosofica e che generava, invece, un particolare tipo di inquietudine e una pienezza che turba, che quasi terrorizza? Qual era questo possesso dolce e inquieto che placa ma è insufficiente? Sappiamo che fu denominato poesia e forse anche con altri nomi poi caduti nell'oblio» scrive, alludendo al rapporto tra filosofia e lirica, una delle maggiori protagoniste della storia della filosofia del Novecento, la spagnola María Zambrano (1904-1991). E lo dichiara in quello che è uno dei suoi testi capitali, *Filosofia e poesia* che, insieme al coevo *Pensiero e poesia nella vita spagnola*, forma un dittico indivisibile. Apparsi nel 1939, entrambi sono ora raccolti, per la prima volta, in un volume unico, da oggi in libreria, *Poesia e filosofia* (pagine 358, euro 30,00) che prosegue l'encomiabile impegno intrapreso dell'editore Morcelliana di pubblicare le opere della pensatrice iberica. Completano il libro l'introduzione di Armando Savignano, uno dei più acuti conoscitori del pensiero spagnolo novecentesco, e la postfazione di Massimo Cacciari, di cui sopra pubblichiamo un estratto. Per Zambrano filosofia e poesia sono due vie insufficienti, se prese isolate, nel dare voce alla realtà. Sono «due forme incomplete e ci si presentano come due metà dell'uomo: il filosofo e il poeta. Nella filosofia non si trova l'uomo integrale; nella poesia non si scorge la totalità dell'uomo». Se separate «ciascuna delle forme espressive pretende per sé, perennemente, il luogo dell'anima dove si annida. E la loro contesa è spesso all'origine di vocazioni fallite e di sterili tormenti». Per sottrarsi alla miseria del presente, segnato dalla superbia della ragione ma anche della vita, va portato allo scoperto il luogo che le riunisce, inaugurando un nuovo sapere che sarà poetico, filosofico e storico, capace di «far acquisire coscienza all'uomo, guidarlo e, soprattutto, innamorarlo o farlo re-innamorare». Ma poi questo luogo è davvero attingibile dalla parola, filosofica o poetica che sia? Platone, san Giovanni della Croce, i romantici, Paul Valéry, Antonio Machado sono riusciti ad avvicinarvisi per abitarlo seppure per un istante? Finora la filosofia ha espresso la sua violenza sulla realtà appro-

priandosene, conferendo stabilità alle sue apparenze e proiettandola in un trasmundo, come lo chiama Zambrano, dove tutto è fisso e controllabile, alla portata dell'intelletto. «Il filosofo - precisa la pensatrice -, trascinato dall'amore violento per ciò che cercava, tralasciò la superficie del mondo, la generosa immediatezza della vita, fondando il proprio ulteriore e totale possesso. La vita, le cose sarebbero state scandagliate in modo inesorabile, quasi spietato. La meraviglia iniziale si trasformerà in un perenne interrogare; l'inquisizione dell'intelletto inaugura così il proprio martirio e anche quello della vita stessa». Mentre la poesia si è sempre mostrata pronta ad accogliere l'ultimo fondo dell'esistenza. A differenza del filosofo, «il poeta - continua Zambrano - non rinunciava, non cercava nemmeno, in quanto già possedeva. Aveva immediatamente ciò che appariva davanti a lui, ai suoi occhi, all'udito e al tatto; possedeva ciò che vedeva e ascoltava, ciò che toccava, ma anche tutto ciò che popolava i suoi sogni, i suoi personali fantasmi interiori, intrecciati in tal modo con altri, con quelli che vagavano al di fuori, che uniti formavano un mondo aperto dove tutto era possibile». Zambrano però è ben consapevole dei vicoli ciechi in cui si è imbattuta la filosofia a lei contemporanea. Ma lo è altrettanto di quelli incontrati dalla poesia nella sua aspirazione a riguadagnare l'origine da cui tutto proviene. La sfida che raccoglie María Zambrano, fin dai tardi anni Trenta, è superare la pretesa dell'una e dell'altra. Trovare il luogo e il momento in cui poesia e filosofia, senza fondersi ma all'unisono, riescano a diventare portavoce del logos, della parola che manca e che nessuna delle due riesce a risuonare. «Non pensiamo ancora che possa avvenire la loro reintegrazione, - ammonisce - tante volte sognata da coloro i quali non riescono a decidersi tra l'una e l'altra. Chi è toccato dalla poesia non può decidersi e chi ha optato per la filosofia non può tornare indietro. Potrà farlo soltanto il tempo, la storia, quando alla fine farà sì che la ragione si situi più in là. Là dove, da lungo tempo, attende la verità rivelata e indecifrabile, la verità dove realmente la "carità è stregata". Carità e comunione che non hanno trasceso il pensiero, in quanto nessuno ha potuto pensare questo "logos pieno di grazia e di verità"».

